

POESIA

Mensile internazionale
di cultura poetica

Anno X - Dicembre 1997 - N. 112

Direttore responsabile

Nicola Crocetti

Condirettore

Nicola Gardini

Vice direttore

Angela Urbano

Comitato di redazione

Sebastiano Addamo, Massimo Bacigalupo,
Piero Bigongiari, Donatella Bisutti,
Yves Bonnefoy, Roberto Carifi,
Arnaldo Colasanti, Milo De Angelis,
Enzo Di Mauro, Luigi Forte, Marco Forti,
Bruno Gentili, Cesare Greppi,
Tony Harrison, Barbara Lanati,
Franco Loi, Angelo Lumelli, Lucio Mariani,
Predrag Matvejevic, Marina Pizzi,
Giancarlo Pontiggia, Antonio Prete,
Silvio Ramat, Mario Richter,
Jacqueline Risset, Ezio Savino,
Giacinto Spagnoletti, Maria Luisa Spaziani

Redazione

Antonello Satta Centanin (*capo redattore*)
Giulia Forni, Corrado Peligra

Redazione negli Stati Uniti

Paolo Valesio, Yale University
Italian Department, P.O. Box 208311
New Haven, Connecticut 06520-8311 - U.S.A.

Fotografie

Giovanni Giovannetti

Crocetti Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità

Via E. Falck 53, 20151 Milano
telefono: 02/55.38.277
Sito Internet: <http://www.poesia.it>
E-mail: crocetti@poesia.it

Periodico mensile - Registrazione
Tribunale di Milano n. 872 del 28-12-1987

Distribuzione

SQ.D.L.P., di Angelo Patuzzi
Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Stampa

Tiemme tipografia milanese
Via Mosè Bianchi 92, 20149 Milano

Spedizione in abbonamento postale 45%
art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Pubblicità inferiore al 70%

Abbonamento annuale (11 numeri):

Italia L. 70.000, Europa L. 100.000,
Stati Uniti e Americhe 80 \$.
Arretrati: L. 10.000 la copia (per il n. 100 L. 20.000)
Arretrati: annata L. 70.000 (offerta valida solo per i
privati). Si consiglia il versamento sul conto corrente
postale n. 43879204 intestato a Crocetti Editore,
Via E. Falck 53, 20151 Milano, oppure l'invio
di un assegno o di un vaglia al suddetto indirizzo
(si prega di segnalare sempre l'omaggio desiderato).
Per gli ordini di libri inferiori a L. 50.000,
le spese postali sono a carico del destinatario.

I manoscritti non richiesti non si restituiscono.

Sommario

Frank O'Hara e la poesia dell'emergenza 2
a cura di Roberto Ferdani

Inediti

Milo De Angelis, Biografia sommaria 19
Un respiro a Milano, di Elio Grasso 22
I trofei della giovinezza, di Eraldo Affinati 22

La parte di Catullo

di Nicola Gardini 24

Cronache

a cura di Antonello Satta Centanin 32

Il libro del mese

Attilio Bertolucci, Opere 38
a cura di Giancarlo Pontiggia

Interventi

Il poeta e la storia 45
di Nicola Gardini

Otto poeti contemporanei del Québec

a cura di Titti Follieri 47

Lo scaffale di Poesia

a cura di Arnaldo Colasanti 62

Da rileggere

Tommaso Landolfi, Dalla soglia del focolare 66
a cura di Idolina Landolfi

Inediti

Dante Maffia, Possibili errori 73
Identità di figura, sogno e fantasmi, di Mario Luzi 76

La posta di Poesia

Per competenza 77

a cura di Roberto Carifi

Testi dei lettori 79

Con il prossimo numero "Poesia" compie dieci anni. La redazione desidera ringraziare i Lettori, la cui fedeltà ha accompagnato la rivista a questo difficile traguardo, e augura loro buone feste e un felice 1998.

In copertina, Attilio Bertolucci (foto Giovanni Giovannetti/Effigie)

Otto poeti contemporanei del Québec

a cura di Titti Follieri

Gli otto poeti che qui presentiamo fanno parte dei quattordici scelti a rappresentare il panorama vasto e variegato della poesia contemporanea del Québec in un'antologia di prossima pubblicazione presso l'Editore Crocetti.¹

Tutti i tentativi di etichettare la molteplicità del fare poesia sono destinati al fallimento, e presentare i poeti sotto la bandiera di una generazione – quella cosiddetta di “Les Herbes Rouges”

– è una convenzione che deriva dall'antagonismo con la generazione che li ha preceduti, definita dell'“Hexagone” (dal nome della casa editrice fondata nel 1953 da Gaston Miron, che raccoglie scrittori nati tra il 1920 e il 1935, tra cui, oltre a Miron, Roland Giguère, Paul-Marie Lapointe, Gilles Hénault, Jean-Guy Pilon e altri).² Quasi tutti i poeti di questa prima generazione hanno pubblicato presso questo editore.

La generazione di “Les Herbes Rouges” prende nome dall'omonima rivista fondata nel 1968 dai fratelli Marcel e François Hébert. In un'intervista su “Lettres Québécoises” del 1988, festeggiando il ventennio di vita della sua casa editrice, François Hébert ri-



Claude Beausoleil

percorre la nascita della rivista, la ricerca del nome trovato nel titolo di un libro del poeta quebecchese Jean-Paul Filion pubblicato nel 1962:

va. Sia per il tono sia per il contenuto essi sono molto lontani dalla produzione di “LesHerbes Rouges”, come anche Denise Desautels, interessata al rapporto tra arti figurative e poesia, ed Elise Turcotte, la più giovane del gruppo.

Gli autori pubblicati da “Les Herbes Rouges” – trasformatasi presto da rivista in casa editrice e attiva da ormai trent'anni – sono diventati un gruppo “forte”, molto eterogeneo e



Nicole Brossard

Demain les herbes rouges.

Comincia così, a Montréal, con la pubblicazione di *plaque* di giovani

poeti, l'avventura di una nuova corrente di poesia. C'è stata alle “Herbes Rouges”, scrive Normand de Bellefeuille in “Lettres Québécoises”, “questa volontà di mettere in crisi la lingua, la scrittura, l'immaginario”.

Non fanno parte di “Les Herbes Rouges” Michel Beaulieu (scomparso nel 1985 all'età di 44 anni), tenuto sempre a distanza dal gruppo, né Denis Vanier o Josée Yvon (deceduta nel 1994), considerati poeti dell'abiezione e di una marginalità sovversi-

spesso oggetto degli strali della critica universitaria. Socialmente identificati come “i professori di liceo”, in quanto per la maggior parte insegnanti o ex insegnanti nelle scuole superiori, hanno creato una nuova tendenza.³

Come sottolinea Pierre Nepveu, scrittore e professore a Montréal di letteratura contemporanea quebecchese, “le ‘Herbes Rouges’ si sono imposte, dopo gli esordi discreti della fine degli anni Sessanta, come il

luogo per eccellenza della rottura e dell'avanguardia. Il Paese come spazio mitico e luogo di appartenenza era stato uno dei temi dominanti della poesia dell'Hexagone. Nel corso degli anni Settanta, la poesia quebecchese si allontanerà dalle preoccupazioni nazionali e demolirà tutti i miti, si vorrà materialista, atea, incarnata e sessuale, e non smetterà di pensarsi essa stessa come testo".⁴

Negli anni Ottanta vi è un'ulteriore trasformazione, che coincide con la perdita degli indipendentisti al referendum del 1980, quando il sessanta per cento dei quebecchesi vota contro la sovranità. Cadono molte ideologie, si instaura un clima di cupezza e di ripiegamento che colpisce tutti i settori della cultura del Québec. Questo mutamento di clima – secondo Pierre Nepveu – non è da attribuire solo alla situazione del Québec, ma riguarda tutto il mondo occidentale. "Un mutamento occidentale che alcuni hanno definito post-moderno, e che rimanda la soggettività, di colpo disarmata, all'obbligo di riapprendere tutto, alla necessità di dire il proprio smarrimento, la propria malinconia, ma anche di misurarsi con una realtà sfuggente, a volte irreali".⁵

La condizione post-moderna non poteva che trovare un territorio fertile nel Québec, un'isola linguistica francofona assediata al suo interno dal bilinguismo e alla frontiera dal gigante statunitense. Se il post-moderno è caratterizzato dal declino delle tematiche della temporalità, della memoria, della durata, sostituito dal tema della nostalgia – ironica-

mente svuotata, coscientemente assurda e citazionista, che si rivolge al passato come a un serbatoio di immagini, "un immenso simulacro fotografico da consumare", come scrive Remo Ceserani –⁶ ecco che il tema del "Paese" diventa metafora di una mancanza incolmabile, rapporto con il Paese così perduto che non sembra aver lasciato traccia.

Claude Beausoleil, poeta metropolitano che vede nella città un nucleo centrale della sua poetica, "la ville, je



Michel Beaulieu

la vois comme un nouveau tremplin identitaire" ("la città la vedo come una pedana di lancio per l'identità"), afferma anche che "è un enigma il rapporto quebecchese con il reale".⁷

Nel suo *Hôtel des Étrangers*, Beausoleil sottolinea il legame conflittuale con la propria lingua: "E dinanzi al linguaggio mi sento straniero". Questa condizione di straniero, di esiliato, lo rende consapevole del proprio essere separato, lontano dal ricongiungimento alla terra originaria: "Ve lo notificheranno / proprio là nel bruciore / quando vi ricordate / della vostra cultura delle sue parole / solo nella camera angusta".

In un'intervista a "Nuit Blanche", parlando del suo *Le déchiffrement du monde*, dice: "Volevo fare qualcosa in rapporto a questa specie di sofferenza che sentivo, di ferita nel rapporto che noi abbiamo come quebecchesi con la lingua. Si può rinascere da una lingua umiliata?". Il poeta, trovandosi a Parigi, e proprio perché si trovava a Parigi, confessa che questa frase è stata un flash, una presa di coscienza dell'origine di un dolore, il bisogno di riscattare un'espropriazione insita nel contesto storico e sociale del proprio Paese. Non ci sono più le parole di Gaston Miron: "Non ho viaggiato verso altro Paese diverso da te, Paese mio".

Claude Beausoleil scrive: "Sono un

viaggiatore che il linguaggio inventa". "Il Paese" esiste *in absentia*, non c'è forse appartenenza possibile. Francofono certo, nordamericano, quebecchese, passaporto canadese – altra conflittualità non risolta – ma giammai francese.

Lo stesso tema dell'estraneità, dello spaesamento, del bisogno di ricostruire una nuova identità è affrontato in maniera diversa da altri autori. Il *Centro Bianco* di Nicole Brossard riveste una particolare importanza sia nella coscienza poetica dell'autrice sia per il modello culturale che irrompe sulla scena letteraria monrealese negli anni Settanta. In un'intervista a Jean Royer del 16 dicembre 1978 Nicole Brossard precisa che "le poesie sono state innocenti per me fino al *Centro Bianco*. Pensavo che in una poesia con le parole si potesse dire l'essenziale, poi mi sono resa conto che non ci sono parole per l'essenziale, che è il dolore o la gioia. E c'è stato il *Centro*



Denis Vanier

tro Bianco di Nicole Brossard riveste una particolare importanza sia nella coscienza poetica dell'autrice sia per il modello culturale che irrompe sulla scena letteraria monrealese negli anni Settanta. In un'intervista a Jean Royer del 16 dicembre 1978 Nicole Brossard precisa che "le poesie sono state innocenti per me fino al *Centro Bianco*. Pensavo che in una poesia con le parole si potesse dire l'essenziale, poi mi sono resa conto che non ci sono parole per l'essenziale, che è il dolore o la gioia. E c'è stato il *Centro*

tro Bianco, che ho lavorato a partire dalle parole chiave: energia, muscolo, corpo, morte. [...] Allora seppi che avrei potuto scrivere per il resto dei miei giorni. Poi, man mano che scrivo, capisco sempre di più come la mia energia funziona, come diventa desiderio, come si articola nel testo, come si diffonde sulla pagina e prende corpo. Il piacere del testo non è una metafora, è una realtà: è la realtà dell'energia che lavora il corpo dello scrittore nel momento in cui il testo si sta scrivendo...".

La ricerca in Brossard da ontologica diventa energetica; il soggetto è pulsazione, contrazione, emissione. Il desiderio di essere di cui parla il *Centro Bianco* si pone come un problema di configurazione e di gestione delle forze psichiche. Brossard attua una disarticolazione sintattica: verbi senza soggetto o all'infinito, le preposizioni

"verso", "dentro" senza complemento esprimono una tipologia dinamica dell'essere. In un'intervista rilasciata a Flora Vincenti su "Uomini e libri" nel settembre dell'83 Nicole Brossard dichiarava: "Tutti i miei libri, siano scritti in prosa o in poesia, interrogano, attraverso un approccio formale, la lingua e i processi del pensiero, per mezzo dei quali possiamo far accadere nella realtà e nella finzione nuove dimensioni dell'essere. L'atto di scrittura è un atto che trasforma il nostro modo di essere al mondo".

In questa perdita e ricerca di un'identità, il soggetto si aggrappa al presente, un eterno presente che cancella il passato e il futuro. Il soggetto è

frammentato, rispecchiando un mondo e una società che si presentano frammentari. Soggetto decentrato, indebolito, che si confronta con un universo privato di senso, dove le cose sembrano abitare uno spazio senza limiti temporali definiti.

Michel Beaulieu, nel suo vagabondare solitario dentro la città, dislocando gli elementi diversificati del

paesaggio urbano, rimane spettatore estraneo della massificazione galoppante ("Vivi vai in giro guardi solo / tutto da molto lontano le imma-



gini / movimentate la cui realtà / ti è indifferente ingozzandoti passi ad altro"). Rimane ancorato al momento presente, unica ancora di una realtà sfuggente, incomprensibile, dove il poeta coglie la propria inessentialità.

Se la massificazione dei consumi della nostra società annienta le differenze dei singoli, possiamo immaginare anche che alcuni gruppi sociali saranno estromessi, espulsi alla periferia, resi innocui nel ghetto della marginalità.

Di queste minoranze, di cui si sen-

tivano portavoce, interpreti, si sono occupati Denis Vanier e Josée Yvon che, eredi della tradizione che va dai poeti maledetti alla Beat Generation, hanno incarnato nella loro stessa persona un rifiuto all'integrazione fino all'autoannullamento, come è accaduto per Josée Yvon, colpita da Aids. Definiti "poeti dell'abiezione", la loro poesia è spesso di denuncia: una poesia sociale che arriva al limite estremo, come in Yvon, di descrivere la vita delle donne indiane delle riserve, o l'iniziazione, con uno stupro collettivo, di un'adolescente - condizione sociale: povera immigrata italiana - alla carriera di "luciola".

Denis Vanier si inoltra invece nei moderni paradisi artificiali, viaggia dentro stati alterati di coscienza, intrisa di immagini oniriche potenti, accattivanti, alimentate dalla collera, dalla ribellione allo *status quo*, alla condizione di "alienati". I "deboli", gli emarginati sono i soggetti scelti nell'antagonismo culturale del poeta che vuole denunciare l'ipocrisia perbenista del ceto medio, identico in tutto il mondo nella propria ostinazione a non voler vedere quali sono le conseguenze sociali di certe leadership politiche:

"Alienati da tutte le coscienze / siamo a due passi dal giorno. / Lo strappo delle bandiere alimenta l'odio sovversivo clandestino della parola / le nostre salive si infettano al morso dei pidocchi dell'ordine".

Un poeta agli antipodi di questa tendenza che conduce una personalissima ricerca letteraria, lontano dai clamori del mondo, con una incessante e variegata produzione, è François Charron. Poeta a sua volta em-



Carlo Carlini

blematico di questa generazione, è impegnato in un costante rinnovamento formale. All'uso sapiente del linguaggio è affidato il compito della sopravvivenza del poeta, che dovrà eccellere nel manovrare la macchina del linguaggio per generare quella cifra personalissima che gli permetterà di sfondare la porta del conosciuto e accedere all'indicibile.

Nell'ottobre del 1990 a Trois-Rivières, mentre gli veniva assegnato il Premio des Forges, Charron dichiarò

Zen, agli haiku giapponesi, alla poesia cinese T'ang), riflette una realtà fatta di gesti quotidiani molto semplici, dove la voce del poeta testimonia l'effimero, l'accadere di piccoli avvenimenti sospesi in un vuoto pneumatico, l'apparire e lo sparire di gesti, oggetti dentro luoghi reali e immaginari, slegati da una consequenzialità razionale che gli nega una precisa ragion d'essere. Roger Chamberland in un numero di "Voix et Images" (primavera 1991) in un dossier dedicato

stati abbattuti, la distinzione prosa/poesia è stata superata da una scrittura che si vuole svincolata dalla divisione dei generi e dalle regole della tradizione. La prosa poetica, la narrazione in versi, la contaminazione dei generi caratterizzano la produzione di molti di questi poeti.

L'intervento della prosa – per Pierre Nepveu – si spiega come rapporto con il mondo di un'interiorità enigmatica, uno spaesamento problematico che richiede una delucidazione,

un'analisi. Si potrebbe far propria la sua affermazione quando dice che "prosaismo è lirismo del concetto, dell'idea che implica una dimensione narrativa".¹⁰

Questa "dimensione narrativa" è scelta come mezzo espressivo sia da alcune scrittrici (Denise Desautels, France Théoret, Louise Bouchard, Elise Turcotte) sia da scrittori come Marcel Labine e Normand de Bellefeuille, ognuno di loro operando all'interno di questa

modalità una variazione particolare.

Denise Desautels preferisce confrontarsi con le arti figurative per risvegliare una sorta di dialogo immaginario con l'opera dalla ricerca dell'effetto sensibile del simbolo, da scandagliare in un gioco speculare in cui le ossessioni del poeta emergono attratte dalla presenza dell'oggetto-opera d'arte. Marcel Labine, invece, esplora il territorio del corpo, del contatto erotico con l'altro, o quello della città dove altri corpi si celano anche nelle fogne, o sui marciapiedi abbandonati tra stracci e giornali, alla ricerca del limite, della soglia, della frontiera dove l'io può percepire



Denise Desautels



Marcel Labine

pubblicamente: "Se amo e se scrivo poesia, è perché questa implica, ne sono convinto, una messa in discussione delle idee acquisite, quelle idee che definiscono e riducono a generalità dei luoghi comuni ciò che costituisce la complessità mutevole delle nostre vite. Per me la poesia si manifesta per creare uno spazio di raccoglimento e di contestazione, uno spazio dove la presenza del silenzio permette a ognuno la possibilità di intendere ciò che gli manca, di rimettere in discussione le proprie certezze, che sono anche quelle del proprio tempo, di affermare la propria differenza senza voler convincere, schierarsi, essere utile. Per questo motivo la gratuità e la generosità rimangono per me la ragion d'essere dell'atto poetico".

La sua poesia degli ultimi anni, segnata da un crescente interesse per la spiritualità orientale (con particolare riferimento alla poesia taoista, allo

alla poesia di Charron, afferma che "per Charron il sentimento del sublime emerge dal quotidiano; non esiste al di fuori di quello che costituisce l'*hic et nunc*. [...] Il sublime risemantizza la vita quotidiana, gli oggetti quotidiani circostanti, le relazioni intersoggettive abituali. Riprendendo una espressione di Jean-François Lyotard (dal suo *Il Post-moderno spiegato ai bambini*), si può definire un'estetica del sublime come ciò che designa "l'impresentabile nella sua stessa presentazione".

"Scrittura intesa come testo" (Pierre Nepveu) è un'altra dominante di questa poesia quebecchese, in linea con il dibattito nato in Francia fin da Roland Barthes, dallo strutturalismo, dall'École du regard. I generi sono

una propria consistenza e lo scrittore misurarsi con l'impossibilità di trascrivere l'organicità dell'esperienza vissuta.

Ancora molto rimarrebbe da dire sugli altri poeti appena nominati e su quelli rimasti nell'ombra ma non per questo meno apprezzabili, come Louise Brochard, Normand de Bellefeuille, Roger Des Roches, André Roy, France Théoret, Elise Turcotte. Un'antologia è pur sempre un'opera collettiva, in qualche maniera riduttiva del grande arcipelago – qui la poesia contemporanea del Québec – la cui varietà, ricchezza, vivacità non smetteranno mai di meravigliarci.

Titti Follieri

Note

- 1) L'*Antologia della poesia contemporanea del Québec* è di prossima pubblicazione presso Crocetti Editore.
- 2) In Italia sono stati pubblicati: Gaston Miron, *L'uomo rappezzato*, Bulzoni 1970, e alcune antologie: *L'uomo in marcia*, *Gatien Lapointe e altri*, a cura di Vito Carofiglio, Libreria Universitaria, Bari 1985; *Brisé-lame Antemurale. Antologia della poesia moderna del Québec*, a cura di Jean Yves Colette e Nicole Deschamps, Bulzoni 1989; *Parole sull'acqua, Poesie del Canada*, a cura di Liana Nissim e Caterina Ricciardi (contiene autori sia francofoni sia anglofoni), Edizioni Empiria 1997. La rivista "Linea d'ombra" ha pubblicato sul n. 70, aprile 1992, uno "Speciale Canada" dedicato agli scrittori anglofoni, e un successivo "Speciale Canada" nell'ottobre 1995. Sulla rivista del sindacato nazionale degli scrittori "Produzione e Cultura" n. 34, maggio-agosto 1993, è uscito l'articolo di Titti Follieri "La condizione degli artisti e scrittori in Québec".

- 3) Il convegno "Nouvelle Écriture" (Nuova scrittura), tenutosi a Montréal nel 1980 e i cui atti sono stati pubblicati da "La Nouvelle Barre du Jour", n. 90-91, ha segnato un momento importante di confronto e di consapevolezza delle problematiche inerenti alla scrittura.
- 4) Pierre Nepveu, Introduzione all'*Antologia della poesia contemporanea del Québec*, Crocetti Editore 1997.
- 5) Pierre Nepveu, *ibidem*.
- 6) Remo Ceserani, *Raccontare il post-moderno*, Bollati Boringhieri 1997.
- 7) Claude Beausoleil, *Extuse et déchirure. Écrits de Forges* 1987, p. 21.
- 8) Gaston Miron, *L'uomo rappezzato, "Per il mio rimpatrio"*, Bulzoni 1970, p. 182.
- 9) Jean Royer, *Écrivains contemporains. Entretiens*, 2, L'Exagone 1977-1980; Nicole Brosard, *La traversée des inédits*, p. 27.
- 10) Pierre Nepveu, *L'Écologie du réel. Mort et naissance de la littérature québécoise contemporaine*, Boréal 1988, pp. 185-186 (traduzione mia).

CLAUDE BEAUSOLEIL

Je suis un voyageur
que le langage invente
je ne demande rien
je cherche le désir
quelque part en moi-même
au plus loin des frontières
dans des rues aux distances
imaginées de brume

Et devant le langage
je me sens étranger
tout autrement dans l'autre
dispersé à la lettre
corps et flamme oscillant
au seuil du mot Hôtel

Il n'y a pas à se perdre
avancez retenu par les sources
vous savez le visage d'une nécessité
la nuit fouillant les zones
où la langue s'exile

Sono un viaggiatore
inventato dal linguaggio
non chiedo niente
cerco il desiderio
in qualche parte di me
più lontano delle frontiere
in strade dalle distanze
immaginate di nebbia

Edinanzi al linguaggio
mi sento straniero
in tutt'altro modo nell'altro
disperso alla lettera
corpo e fiamma oscillanti
sulla soglia della parola Hotel

Non c'è da perdersi
Venite avanti trattenuto dalle origini
Voi conoscete il volto della necessità
la notte che fruga le zone
dove la lingua si esilia